

*Per “significare” il mondo, bisogna sentirsi coinvolto in ciò che si inquadra nel mirino.*

H. Cartier-Bresson

*Diario do centro do mundo* è il titolo del reportage (ma anche del libro) che Giorgio Pagano ha realizzato nelle isole di Sao Tomé e Príncipe, un piccolo stato dell'Africa occidentale situato sulla linea dell'Equatore. Ha preso parte attiva a una forma di cooperazione che si ripromette obiettivi importanti. Prevedono tempi lunghi e realizzazioni complesse: sostituire “le assenze” e i danni provocati da una dipendenza, mai completamente superata, con l'autonomia economica, la valorizzazione delle proprie risorse, il privilegio della propria cultura.

Le immagini accompagnano chi guarda attraverso luoghi, situazioni, persone. Ognuna permette un frammento di realtà, ognuna è il risultato di un attimo decisivo in cui bellezza, desiderio e significato si concentrano, aprono le loro potenzialità. Insieme sono un viaggio di conoscenza, di intelligenza consapevole o, anche, di stupore immediato. Manifestano l'intenzione dell'autore.

Sono pervase da un'affettività diffusa, da sentimenti di partecipazione.

Il suo è un entrare leggero nella vita e nelle storie degli altri.

Documentare per capire, nonostante sia consapevole della contingenza del medium usato, della sua arbitrarietà. La realtà è sostanzialmente inclassificabile, se ne possono segnare gli indizi. Con essa ci si può misurare cercando la bellezza, proprio nel nostro tempo in cui il concetto di bello è da reinventare. E' diventato così poliedrico da non escludere, forse, quello di vero. Mettere insieme l'ideale estetico con quello etico, appartiene, d'altra parte, alla cultura classica dove coincidono. Ma il significato più profondo di una fotografia, come per le parole, è nell'uso che se ne fa, nel contesto in cui la vediamo. E' nella possibilità di “costringere” a una visione intensiva: immaginare, riflettere, indagare, oltre l'apparenza.

Il *Diario do centro do mundo* non è solo un'efficace rassegna fotografica di avvenimenti vissuti in un tempo e in un luogo ben precisi. E', soprattutto, un'attenzione profonda per la condizione umana di cui condivide destino, progetti, bisogno di futuro. Idealità che coincidono con l'essenza di essere uomo. Per questo si è permesso l'opportunità, “il lusso” di guardarsi attorno, conoscere le persone, mangiare il loro cibo, dedicare tempo e ritorni. Ha saputo aspettare che le situazioni avvengano, ha cercato momenti di silenzio.

Tutto questo, infine, ha dato vita alle sue fotografie.

Chi guarda si sente catturato nei sentimenti. Vorrebbe sentirsi migliore.

Il tema che lega tutte le immagini è lo spazio, non solo come luogo fisico dove gli interpreti -cose, persone- si presentano in scena, ma come totalità che permette accadimenti, li concatena, li rende visibili. Toglie agli oggetti quella fissità che appartiene alla loro forma reale e li anima.

Di fronte a spazi sconfinati, il punto di vista è frontale.

Orizzonti alti o bassi di acqua e aria. Il senso dell'infinito.

Tramonti la cui iconografia non riesce a essere consumata. Metafora di passaggio tra luce e buio.

Certezza di continui ritorni.

Una colata di cemento chiude lo spazio, incombe sullo sguardo. É un inutile porto per la pesca.

Tante donne la domenica mattina lavano panni nelle acque del rio Abade. La scena è catturata dall'alto. Per sinestesia “vediamo” suoni, rumori.

In tutto questo senso di spazialità, una nota dominante è la trasparenza. Anche quando lo sguardo incontra ostacoli e ripiegamenti, la comunicazione passa.

E' difficile trovare quali motivazioni rendano così attrattive e complesse queste immagini, tanto da farle risalire dagli occhi alla testa, al pensiero, infine.

Tanto da obbligarle risposte.

L'autore si è reso responsabile di quanto ha prodotto. Per sostituzione ci ha raccontato di sé.

A chi guarda resta l'eco lunga che proprio dalle immagini proviene.

Giovanna Riu